

Per concludere, mentre ci racconta cento anni di storia dell'emigrazione italiana, questo volume offre preziosi strumenti a chi intenda ragionare sul fenomeno migratorio tout-court. (Paolo Barcella)

Elfi Rüschi

Distretto di Locarno, vol. 4. *La Verzasca, il Pedemonte, le Centovalli e l'Onsernone*
Berna, Società di storia dell'arte in Svizzera SSAS, 2013, pp. 456.

Nel 1972 usciva il primo volume italiano della collana «Monumenti d'arte e di storia della Svizzera» a cura di Virgilio Gilardoni incentrato su *Locarno e il suo circolo. Locarno, Solduno, Muralto e Orselina*, a cui seguirono sempre dello stesso autore *L'Alto Verbano I. Il circolo delle Isole. Ascona, Ronco, Losone e Brissago* nel 1979 e *L'Alto Verbano II. I circoli del Gambarogno e della Navegna* nel 1983. Questa importante collana editoriale è comunemente conosciuta dagli storici dell'arte come "volumi neri", definizione che le deriva dal colore della copertina rigida, forse giudicata al giorno d'oggi un po' troppo austera e quindi avvolta nelle più recenti edizioni da una sovraccoperta con un motivo colorato e esteticamente attraente. Questo aspetto un po' severo che ritroviamo pure all'interno, attraverso un'impaginazione grafica rigorosa e sobria, una carta satinata ideale per la pubblicazione di foto e disegni in bianco e nero, rispecchia perfettamente il rigore scientifico con cui vengono redatti questi volumi, editi dalla Società di storia dell'arte in Svizzera (SSAS), con sede a Berna.

Fondata nel 1880 la SSAS ha avuto come primo presidente il pittore ginevrino Théodore de Saussure, nipote del celebre naturalista Horace Bénédicte de Saussure e in qualità di vicepresidente il noto storico dell'arte zurighese Johann Rudolf Rahn, sino al 1912, anno della sua morte (con un'interruzione tra il 1903 e il 1910). A lui dobbiamo diverse importanti pubblicazioni legate al patrimonio culturale ticinese, tra cui un fondamentale volume dal titolo *Monumenti artistici del Medio Evo nel Cantone Ticino*. Sin dal 1920 si iniziò a lavorare all'inventario scientifico dei monumenti d'arte e di storia della Svizzera e cinque anni dopo venne avviata la pubblicazione dell'in-

ventario nazionale dei *Monumenti d'arte e di storia della Svizzera*. Questa cospicua impresa editoriale aveva quale compito precipuo quello di promuovere l'inventarizzazione e lo studio storico e artistico dei beni culturali sul territorio elvetico, ad opera e a carico dei Cantoni. Sin dagli esordi era chiaro che la salvaguardia dei beni culturali non poteva prescindere da una precisa catalogazione degli stessi, accompagnata da un'approfondita analisi storica e artistica che ne mettesse in evidenza le caratteristiche in rapporto al territorio con il quale si relazionano.

In particolare in un delicato contesto territoriale quale quello ticinese, che a partire dal secondo dopoguerra ha subito nei principali centri urbani uno stravolgimento vertiginoso della sostanza storica costruita, incalzata da una speculazione edilizia tra le più agguerrite del Paese, la conoscenza approfondita del proprio patrimonio culturale e artistico appare imprescindibile per la promozione di una sua tutela e valorizzazione. La pubblicazione di un nuovo volume della suddetta collana assume quindi un particolare valore sia sul piano culturale e artistico, sia dal punto di vista della politica di pianificazione territoriale, perché permette di avere una mappatura precisa e documentata del costruito storico di una porzione significativa del nostro territorio. Il vol. 123 della collana – il quarto dedicato al Distretto di Locarno –, realizzato da Elfi Rüschi, prende in esame 25 località di Verzasca, Pedemonte, Centovalli e Onsernone.

Ognuna delle quattro regioni viene presentata attraverso dei testi introduttivi che mettono in evidenza la configurazione morfologica del territorio, le notizie storiche dedotte dai dati archeologici, dalle fonti politiche, sociali e religiose e dalle testimonianze dell'emigrazione di mestiere: è quest'ultima un fattore di grande rilevanza culturale che connota profondamente i territori considerati, e avrà un'incidenza determinante sui beni artistici censiti, sia sul piano architettonico con l'importazione di modelli formali forestieri, sia per la presenza di oggetti provenienti dai luoghi dell'emigrazione. Seguono poi schede riguardanti la cartografia, le descrizioni e l'iconografia, gli stemmi, i sigilli e le bandiere di ogni regione. Particolare attenzione viene posta sull'architettura sia civile che sacra mediante la ricerca delle fonti archivisti-

che, i cui dati vengono incrociati con un'approfondita descrizione e analisi tipologica degli aspetti strutturali, formali e stilistici, a cui si sommano gli elementi di decorazione e di arredo. Infine troviamo una scheda riassuntiva dei principali artefici dei manufatti, comprensiva dei nomi degli artisti e degli artigiani. A supporto del testo scritto troviamo inoltre un ricco apparato iconografico, che propone cartine topografiche, rilievi architettonici, planimetrie, fotografie in bianco e nero, a colori e d'epoca, tavole con motivi architettonici e scultorei, tabelle con motivi decorativi.

Per la Valle Verzasca viene messa in evidenza la ricca tipologia dell'architettura rustica che connota i diversi villaggi, con costruzioni in pietra viva, massicci portali trilitici di origine medioevale accanto ad altri datati in "millesimi" (ossia datazioni incise, spesso con andamento della lettura inverso), lobbie lignee, finestre con cornici in graffito. L'immagine simbolo della valle è il celebre ponte "dei salti" in pietra a due archi impostati su uno sperone roccioso in mezzo alla Verzasca, di probabile origine settecentesca, ma rimaneggiato a causa dei danni subiti dalle alluvioni tra Ottocento e Novecento (si veda la suggestiva veduta di Johannes Weber del 1884 con la passerella provvisoria). Dal punto di vista artistico è la Chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta di Brione Verzasca a conservare uno dei cicli cristologici di scuola giottesca più significativi del nostro territorio; il suo autore, che Rüschi ascrive all'ambito o alla cerchia del Maestro di Santa Maria dei Ghirli di Campione d'Italia, l'avrebbe eseguito intorno agli anni Quaranta del Trecento. A pochi passi dalla Parrocchiale, meritevole di segnalazione nell'ambito dell'architettura civile è il Castello Marcacci, notevole palazzo signorile simile ad un fortilizio, a pianta rettangolare con quattro torri d'angolo, cinto da un alto muro pure provvisto di torrette angolari e eretto nel XVII secolo.

Accanto alle opere emergenti dal profilo architettonico e artistico, l'attenzione dell'autrice è inoltre sempre rivolta a registrare e documentare tutta una serie di elementi che costituiscono l'arredo e la decorazione degli edifici storici e che risultano strettamente correlati e imprescindibili dalla loro immagine. Si passa quindi dall'analisi di apparati decorativi in stucco come quelli settecen-

teschi delle cappelle della Madonna del Rosario e di San Giuseppe della Parrocchiale di Vogorno, alle scagliole per paliotti d'altare – di cui l'autrice è profonda conoscitrice – della stessa cappella di San Giuseppe di Vogorno e della cappella di Sant'Antonio della Parrocchiale di Lavertezzo, quest'ultima datata 1739; dagli altari e balaustre in marmo dove la Macchia vecchia e il broccatello di Arzo sono sovente abbinati al nero di Varenna, come possiamo osservare sempre nella Parrocchiale di Lavertezzo, a statue lignee policrome della Madonna e di Santi. Tra gli artisti presenti in valle ci piace ricordare Cherubino Patà (Sonogno 1827-Gordola 1899), più che per le sue doti artistiche – si veda una veduta alquanto naïf del suo paese nativo ai piedi di una Madonna col Bambino affrescata su di una casa di Sonogno –, per essere stato amico e collaboratore del grande pittore del Realismo francese Gustave Courbet, a Ornans e nelle regioni del Giura francese.

La precoce antropizzazione delle Terre di Pedemonte, che comprendono i comuni di Tegna, Verscio e Cavigliano, è testimoniata da ritrovamenti archeologici preistorici e romani. I villaggi sono connotati dalla stretta convivenza, accanto a elementi architettonici medioevali e strutture rurali, di notevoli palazzine patrizie sei e settecentesche con ampi porticati e loggiati aperti a meridione su colonne in pietra e ville borghesi ottocentesche in ampi giardini, secondo il gusto eclettico e Liberty. Tra gli artisti qui attivi nel Settecento segnaliamo la presenza di uno dei protagonisti più importanti della stagione Rococò in Ticino e in Lombardia, in particolare nella bergamasca, Antonio Felice Orelli di Locarno, che lascia un affresco devozionale su di un'abitazione a Tegna e soprattutto è operoso per la Parrocchiale di Verscio in qualità di frescante e pittore di cavalletto. Nella stessa Chiesa è presente una bella ed esuberante quadratura dell'ancora poco noto artista brissaghese Giovanni Antonio Caldelli, datata 1763. L'emigrazione di mestiere, diretta principalmente verso la Toscana, ha segnato profondamente queste terre, come testimoniano alcune interessanti rimesse: dall'ex voto degli abitanti di Tegna per essere scampati all'epidemia di colera scoppiata a Livorno nel 1835 e conservato nella Parrocchiale del paese di origine, alla cappella di San Rocco nella stessa Chiesa, edificata con i

contributi degli emigranti sempre a Livorno, o ancora alla tela con *Sant'Antonio da Padova* attribuita al pittore fiorentino Luigi Reali nella summenzionata Parrocchiale di Verscio. In quest'ultimo edificio sacro, di origine medioevale, accanto a preziosi frammenti pittorici romanici, troviamo pure l'antico coro quattrocentesco affrescato da Antonio da Tradate verso la fine del XV secolo.

A quest'ultimo artista, molto attivo in tutto il territorio dell'attuale Canton Ticino, si deve pure l'importante ciclo di affreschi della Parrocchiale di Palagnedra, capoluogo delle Centovalli, che rivestono interamente le pareti e la volta dell'antico coro, che nella fascia inferiore presenta l'interessante *Ciclo dei mesi*. L'antico nucleo abitativo di Palagnerdra è caratterizzato da palazzine sei e settecentesche nobilitate da graffiti, intonaci e balconi in ferro battuto, erette da emigranti che hanno fatto fortuna tra Firenze e Livorno. La presenza dell'emigrazione è pure sottolineata in tutto il comprensorio sia attraverso importanti rimesse, quali le due tele conservate nella summenzionata Parrocchiale di Palagnedra, raffiguranti l'una *Sant'Antonio da Padova*, offerta da due fratelli Mazzi nel 1665, l'altra una copia del dipinto murale trecentesco fiorentino dell'*Annunciazione*, datata e firmata Lorenzo Cresci 1602, sia tramite iconografie "importate": la Madonna di Montenero di Livorno, la Madonna di Re in versione ungherese, San Nepomuceno. Tra gli edifici civili più significativi delle Centovalli è sicuramente Palazzo Tondù a Lionza, voluto dall'omonima famiglia emigrata a Parma, sia per la sua mole che emerge dal costruito circostante, sia per la raffinatezza dell'intonaco e il graffito che circonda le aperture e le fasce marcapiano. Quale opera ingegneristica è documentata la costruzione del ponte in ferro sulla Ribellasca a Camedo, testimoniata da una suggestiva fotografia del 1916 di Valentino Monotti.

La quarta regione considerata è quella della Valle Onsernone, la cui particolare orografia ha portato l'uomo ad occupare le zone alte del versante sinistro, quello più solivo. La bellezza paesaggistica e naturalistica della valle, così appartata e impervia, formano un tutt'uno con il fascino dei suoi villaggi, i cui piccoli nuclei abitativi presentano un'armonia percepibile già da lontano. Esempio in tal senso è Comologo, villaggio che conserva

chiare tracce di un benessere economico derivante dall'emigrazione di mestiere di alcune famiglie, tra le quali si distinsero particolarmente i Remonda e i Gamboni, arricchitesi in Francia attraverso il commercio, con proventi mediante i quali hanno eretto sontuose palazzine di gusto cittadino. È sempre grazie all'emigrazione che troviamo un cospicuo numero di tele e oggetti di alta qualità artistica, la cui provenienza è indice delle traiettorie seguite: dalla pala d'altare dell'Oratorio della Beata Vergine Addolorata di Mosogno di Sotto, opera datata 1691 firmata Pierre Bergaigne di Arras, artista francese al quale sono attribuite altre due tele conservate nelle cappelle laterali dello stesso edificio sacro, alla pala d'altare della Parrocchiale di Loco, raffigurante l'*Ultima Cena*, 1683, opera del pittore fiammingo Godefridus Maes di Anversa ispirata a Rubens. Infine a sottolineare ulteriormente come queste terre pur appartate e lontane dai centri del potere, siano state coinvolte in intense dinamiche di scambi con l'estero attraverso principalmente l'emigrazione, sono una serie di pregevoli oggetti sacri, la cui origine va ricercata nelle città di Palermo, Roma, Firenze, Augusta, Parigi e Vienna, come si deduce da un'attenta lettura e decodificazione delle punzonature.

Tutta questa ricchezza artistica e varietà di forme, stili, culture, influenze e tipologie, inserite in una topografia unica e di grande bellezza e fascino paesaggistico, è testimoniata e documentata in questo prezioso volume, curato con grande passione e meticolosità da Elfi Rüschi, che per completezza di dati e analisi fungerà da base imprescindibile per ulteriori ricerche e approfondimenti sui beni culturali di questa regione del Locarnese. (Edoardo Agustoni)